Anno II. Udine, Sabbato 11 Maggio 1850 N.° 105.

IL FRIULI

ADELANTE, SI PUEDES
Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 24, e per fuori franco sino ai confini A. L. 24 all'anno — semestre e trimestre in pro porzione. — Prezzo delle inserzioni di 15 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 50 C.mi — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuo reclamare. — Lettere e gruppi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del « giornale IL FRIULI. »

Noi abbiamo per massima, che un giornale debba giovarsi delle opinioni altrui, quando concordano colle proprie. È un felice momento per un giornalista coscienzioso quello in cui egli trova inutile scrivere un articolo, perchè altri esprime meglio di lui vedute che concordano nell'essenza colle sue. Allora, non soltanto è una fatica di meno ch'egli fa, ma ei prova la compiacenza d'incontrarsi con altri senza nessuna previa intelligenza. Perciò noi non esitiamo a prendere dal *Corriere Italiano di Vienna* il seguente rticolo scrittogli dalla Lombardia. In esso noi riconosciamo i principii di quello, che gl'Inglesi chiamano *self governement*, la necessità, che tutte le classi de' cittadini concorrano a governare colla libera ed associata loro azione, che i governi accettino la cooperazione della società e sieno forti col lasciar fare, operosi col riserbare a sè poche cose, tollerabili col molto tollerare e col lasciare che il libero concorso dei cittadini faccia ciò ch'essi non potrebbero. È tempo, che si comprenda, che i buoni governi ed i buoni cittadini non possono avere che un solo e medesimo scopo: e che ogni buon governo deve favorire anzichè contrariare la libera espansione delle forze sociali, che tendono a manifestarsi nelle varie maniere di vita pubblica.

« Il regno Lombardo-Veneto è nel primo esperimento della sua libertà, ed i giornali possono parlare al governo con franchezza moderata, sperando alle condizioni del paese quei miglioramenti, che ne possano consolidare il ben essere.

Questo primo sintomo di una vita nazionale e libera interessa tosto chi ha per la sua patria un' amore sincero e non può quindi essere male accetto qualche pensiero che riguardi l'uso di una tale libertà.

Il governo austriaco si trova a fronte delle provincie italiane in una condizione che giova ben definire. Egli non ha che due vie aperte, o quella di un'assoluto dispotismo che soffochi ogni pensiero nazionale e riduca le nostre provincie allo stato di colonie lavoratrici, o quella di una libertà così regolata, che il paese senta la protezione, ma non il peso del governo. Qualunque misura intermedia di governo non può essere che un palliativo temporario, un tempo perduto per giungere ad alcuno dei due sistemi. Bisogna affrontare addirittura la verità, non illudersi di apparenze.

Ma come il governo austriaco potrà favorire la libertà se il regno Lombardo-Veneto, appena soffiate le prime aure, ha tosto manifestato come la intenda, cioè col *fare da se*?

Per distruggere queste apparenze fallaci sulla vera indole del movimento italiano, giova confrontare due epoche. Nel 1814 queste nostre provincie accettarono gli Austriaci con fiducia, stanche del dispotismo francese. Nel 1848 hanno cercato di conquistare l'indipendenza, stanche del dispotismo Metternichiano. E per diffidenza di ogni specie di dispotismo, non hanno fatto buon viso nemmeno a Carlo Alberto, che si offriva loro in aiuto per vincere gli Austriaci; non hanno sentita confidenza nell'indole del suo governo e del suo seguito aristocratico; non hanno fatto alcun capitale del suo Statuto non ancora esperimentato; hanno chiesta una Costituente; hanno mostrato in ogni foggia essere principale il desiderio della libertà ed il timore che non fosse davvero riacquistata ed hanno prestato molto minor opera che non si sarebbe aspettato alla lotta della loro indipendenza scrivendo sulle monete: *Italia libera prima d'Italia indipendente.*

Se una libertà ragionevole quindi sarà possibile col governo austriaco, ogni differenza sarà conciliata, ed esso non avrà altro a diffidare.

Ma cos'è questa libertà? Ognuno la sente per una specie d'istinto; ma le idee che la riguardano sono poco concrete. Essa è ancora allo stato di passione, di bisogno naturale; ma non è giunta a quello di scienza e di arte civile.

In mezzo all'urto de' sistemi che travagliano l'Europa e più ancora in mezzo agli indeterminati desiderii che occupano il mio paese, io debile pensatore, non mi arrogo certamente l'assunto di dsbrogliare questo *caos* di pretese e di diritti, in lotta fra loro e che pure dovrebbero conciliarsi, poichè vi ha una cosa a tutti superiore che si chiama la ragione e l'interesse comune.

Per trovare il bandolo di questa matassa, mi sembra che giovi dividere colla mente e per poco, tutto quel complesso di persone che si chiama il governo e che costituisce in sostanza chi lo esercita, da tutto il rimanente della popolazione che si chiama la società. La divisione non è del tutto esatta, perchè anche gli uomini del governo formano parte della società generale, ma siccome nel concetto comune, l'uno e l'altra sono messi a fronte, l'accettarla temporariamente nel nostro discorso, non può essere privo di opportunità.

Che sono adunque questi governi che si accingono a dirigere il rimanente della società? D'onde vengono le persone che a norma delle loro idee si erigono in regolatrici degli altrui studii, delle altrui azioni? Qual'è la fonte della loro sapienza? Essa non è che il risultato di quella società che tengono per mano come bambina, cui preparano e fanno distillare con cura gli elementi d'ogni sapere, che controllano in ogni moto e desiderio, che sorvegliano nel segreto della coscienza, che trattano come incapace o come ammalata. E quale ne è il risultato? Che la nazione così trattata o illanguidisce e non produce nulla di originale o si divincola convulsamente per sciogliersi dai ceppi da cui è avvolta e tiene in continuo allarme i di lei custodi.

La verità, lo ripeto, bisogna affrontarla schiettamente. Gli Stati dispotici non sono che timidi e perpetui imitatori degli Stati liberi e delle epoche di libertà, restando sempre al di sotto nel merito della loro imitazione.

Non parlo dei pregi della libertà antica, troppo lontana e diversa dalla nostra. Quei periodi sono incancellabili dalla storia dell'incivilimento. Ma anche nell'epoca moderna, tutte le maggiori scoperte nelle arti meccaniche, nell'uso del vapore, nei telegrafi elettrici, nelle manifatture in genere; tutti i migliori studii di pubblica economia, di statistica, di scienze naturali, di ricerche storiche, di arte nautica, di istromenti di guerra; tutto insomma il progresso dello scibile umano, dove si va elaborando? Nei paesi liberi. Nei paesi ove la società ha una vita propria ed indipendente più o meno dalle pastoie governative; dove le associazioni vaste e durevoli si vedono senza sospetto; dove le università creano e non ricevono i così detti libri di testo, dei quali nulla è più intollerabile, essendo quasi impossibile immaginare come i corpi più elevati di insegnamento ricevano il sapere da altri e quel che è peggio dalle Cancellerie di un governo, le quali non fanno che copiare dopo anni ed anni gli studii di altri paesi e d'altri tempi.

Non è quindi meraviglia se le università di Vienna siasi agitata per la prima contro la perpetua violenza fatta alla sua libertà, e se le università Lombardo-Venete siansi afasciate senza che il sapere e la buona volontà del governo trovino ancora modo di ricomporle, senza pronosticare delle cresciute difficoltà.

Ed invero è troppo doloroso il pensare come la società umana, per un fatale destino del cielo, anzichè essere aiutata, abbia dovuto lottare troppo sovente nel progresso del suo incivilimento contro le difficoltà elevate dai governi. La religione, che tutti ne ha generati, ha vinto col mezzo de' suoi martiri. La filosofia ha contato sempre le sue vittime. La lotta fu spesso ripetuta, ma la società ha sempre vinto, e se giacque prostrata in un luogo, si rilevò in un'altro, e se l'Europa la frenerà con vieti inciampi e sospetti, essa si rifuggerà in America. L'umanità abbraccia tutto il mondo. Bisogna considerarla nel suo complesso e chiedere dove batte il suo cuore; dove si sviluppa il raggio della sua intelligenza e chi ha mente risponderà: nei paesi liberi.

Che resta dunque al governo? il proteggere la libertà, il volerla, il prepararle la strada in ogni sua evoluzione, in ogni suo lavoro effettivo.

Il governo è l'arte del concedere e non del proibire; l'arte del facilitare e non dell'impedire. La società brama la sua sicurezza esterna ed il governo la vuole; essa brama la sicurezza interna e il governo la vuole; essa vuole l'ordine e la giustizia, che sono in sostanza la stessa sicurezza, e il governo vuole l'uno e l'altra. Ecco i punti in cui sono d'accordo ed in cui si sussidieranno sempre a vicenda. Ma i governi hanno voluto di più. Hanno voluto insegnare anche a quelli un po' grandicelli, ed essi cercarono libri ed idee d'altri paesi, che coltivarono tristamente come le piante esotiche, che non sogliono dar frutti; hanno sospettata ogni raccolta di gente, temendovi una congiura, ed il popolo ama le riunioni senza sognare a complotti, i quali sono il surrogato vizioso della libera associazione. Il popolo desidera e stima gli uomini del suo paese ed i governi non hanno trovato posto per essi e quando non li hanno perseguitati li hanno trascurati. I governi, ossia i loro uomini, colle loro idee belle e buone hanno messo mano in ogni istituzione, ma al popolo pareva di avere le sue. Esso che coi propri beni e con quelli de' suoi antenati, col proprio sentimento di carità e col suo naturale sviluppo aveva fatti tanti istituti, che onorano l'umanità, riteneva ancora di essere capace di farne di nuovi e di regolarli da sè. Si voglia o non si voglia la società altra volta si è tratta dalla barbarie ed ha progredito coll'opera propria; e preti e frati ed uomini onesti era un'affaccendarsi a trovare dei rimedi e dei mezzi di miglioramento e di progresso senza che i governi se ne occupassero gran fat-

to è senza che nessuno facesse colpa ai governi dei mali della società, che i nostri vecchi avevano la buona fede di credere in gran parte inevitabili. Ciascuno allora faceva la parte sua confortato dai sentimenti di religione, animato dallo spirito che Iddio ha soffiato agli uomini; quando ad un tratto i governi, dopo il lavoro di secoli, ed impazienti di qualche ostacolo, e troppo volonterosi e confidenti nella perpetuità del loro sapere, hanno esclamato: Quanta confusione! Quanti errori! Quanta inutilità e pregiudizii! Interverremo noi coi lumi dei migliori e colle arti nostre. Comporremo la società pel suo meglio, disfaremo i frati e faremo i preti ed il Papa; daremo dei maestri ai professori, faremo dei vivai d'artisti e di sapienti ed il mondo fiorirà per le nostre mani.

E ciò fu fatto. Non solo la sicurezza, l'ordine e la giustizia; ma i governi vollero distribuire la scienza, i piaceri, ogni sorta di gusto e di perfezionamento. E la società attenta! La promessa era grande; Ella aveva diritto di vederne il compimento.

Bisognava pagare, ed essa ha pagato: non bastò ancora, ed essa crebbe la dose; si fece qualche debito ed essa comperò i chirografi. Ma le promesse non si effettuavano. L'età del *progresso officiale*, del progresso controllato dalle leggi della censura, del progresso non sospetto all'attenzione del governo, quell'età parve colta da una specie di paralisi. Le opere antiche si accarezzavano, si lasciavano, si custodivano, ma non producevano esempi. Le stesse sale di studio fatalmente portavano sulla fronte dei loro stipiti delle date troppo antiche, perchè i nuovi sistemi governativi non coprissero il pregio di altre età. La predilezione degli istituti d'istruzione per gli studii classici rimontava ad epoche di libertà, mentre la predilezione popolare per le letture romantiche rimontava ad altre epoche di libertà. Ovunque si cercasse la virtù ed il sapere, essa si trovava sempre al loro lato. Ma la libertà più non era, e senza di essa le accademie, gli studi, ogni specie d'incoraggiamento non riescivano a nulla. Pareva restata la libertà delle arti di puro piacere; ma ora la società ha cessato anche i *canti* e i *balli* e pare che minacci la sua età della noia.

Così è la Società Italiana; ma non è così la Francese, dove si tiene un'altro linguaggio. O voi governi di tante forme e di tante promesse, adempitele. Tutto è in vostra mano e da voi dipende; voi siete la onnipotenza sociale.

Ebbene noi abbiamo fame; dateci da mangiare. Volete che lavoriamo? Provvedeteci l'opera. Abbiamo dei figli; mantoneteli o li lasciamo sulla pubblica via. Abbiamo degli ammalati, dei vecchi: apriteci degli spedali e delle sale d'asilo; è questo il debito che sta a vostro carico. Ed altri educati, sotto alla grand'ala governativa, richiedono per sè e pei loro figli le occasioni d'impiego e di guadagno; reclamano contro il peso delle imposte, che distruggono la fallace promessa dei beni materiali; reclamano per timore degli operai, reclamano per difetto di provvedimenti; mentre le classi elevate, che non sanno prender posto sicuro e soddisfacente reclamano contro la debolezza di chi dirige le cose pubbliche.

E tutto questo perchè? La risposta è un po' troppo complessa; ma fra uno dei tanti perchè, vi ha quello che i governi hanno fatto sperare di sè quello che non potevano adempire; hanno assunto troppo peso sulle loro braccia, hanno confidato troppo della loro potenza, di cui non misurarono i limiti, hanno diffidato più che non dovevano della società, che, lo ripeto, aveva saputo trarsi dalla barbarie per forza propria, ed hanno intaccato con mano indiscreta l'albero della libertà, che se piantato non alligna, dove nasce bisogna rispettarlo e difenderlo dai vermi roditori e dagli assalti stranieri e dall'altro. La libertà è la vita medesima; essa sfugge alla scienza dell'uomo.

Ma i governi già troppo imbarazzati della loro autorità, piegano alla nuova situazione e tendono ad abbandonare alla società lo sviluppo naturale delle sue istituzioni e la riparazione spontanea di quelle calamità contro le quali il loro buon volere si è mostrato e deve essere impotente perchè Iddio vuole che gli uomini facciano da sè. Forse in questo movimento la Francia è più lontana d'altre nazioni dal genuino trionfo della libertà. Il governo, benchè repubblicano, vi [illegible]

il talento e la tradizioni del dispotismo e chi lo avversa e lo eccita ad una più diretta ingerenza nello sviluppo d'ogni interesse, col pretesto del meglio, lo conferma nella sua erronea tendenza di farsi centro onnipotente d'ogni forza attiva della nazione, di farsi riparatore quasi esclusivo di ogni male e disordine sociale e gli fa un debito insormontabile. Egli si sfascierà nel suo sforzo titanico, cui non seppe resistere lo stesso colosso, che si pose arbitro sfortunato fra due secoli.

Però i giornalisti italiani, sia detto in buona pace, non hanno compreso la vera indole del movimento che tende a ridonare alla Società le sue naturali mansioni. Essi non mostrano di conoscere come l'arte della libertà non dipenda dal dare al governo un cómpito sovrumano riserbandosi il diritto di fargli un accanita opposizione; ma in quella vece dal dividere con sapienza le sue incombenze da quelle della Società, lasciando spazio a ciascuno nel libero suo moto. Ma siccome nessuna delle incombenze essenziali all'andamento di una nazione civilizzata, si può ad un tratto lasciare vacante senza grave danno, il governo per una necessità assai ragionevole, deve continuare nelle vie del passato, fino a che la società non assuma in mano sua quanto a lei compete.

Adunque la prima cura dev'essere quella di svegliare la società, mettendole in vista i suoi obblighi ed i suoi diritti, senza molestare intempestivamente il governo che deve anch'Esso avere la sua libertà, mentre in acqua assai burrascosa batte tacitamente il suo remo.

Non è così che la libertà può essere riacquistata, dopo la male riescita incursione del dispotismo, il quale si va ravvedendo del suo errore, mentre una gran parte d'illusi sogna ancora oggi beati alla vasta ombra del suo potere. La fucina della vita è nella società. Essa è condannata al lavoro, ed il governo desidera questa vita e questo lavoro, ora che l'esperienza gliene ha mostrato il segreto.

Di mano in mano che la Società italiana, cessando dal patire ed assumendosi di operare, riprenderà il lavoro che a lei spetta, il governo saprà rientrare nelle sue incombenze e compiacersi dell'abilità altrui.

Il potere non è che il guardiano della libertà e dell'ordine.

Tale è il suo assunto, e quello a cui lo condurrà il risultato d'ogni progresso.

ITALIA

Udine 11 maggio. Da comunicazione dell'I. R. Governo generale in Verona alla Camera di Commercio provinciale del Friuli si sa, che il Consiglio de' Ministri a Vienna accordò, che venga prorogato fino al 20 maggio inclusive il termine per le inscrizioni al prestito volontario per il Regno Lombardo-Veneto.

N. 10341 a. e.

NOTIFICAZIONE

Colla Notificazione N. [illegible] del 14 corrente mese venne portata a comune conoscenza le superiori disposizioni, per cui col primo giugno p. v. deve attivarsi in queste Venete Provincie il corpo delle guardie municipali. Li rispettivi Municipii sono incaricati di far luogo alle occorrenti pratiche per l'arruolamento volontario a questo corpo. Restano quindi invitati tutti quelli che [illegible] di farne parte, e si credessero qualificati, ad insinuare le loro petizioni al Municipio medesimo. Siccome poi contemporaneamente vanno a cessare per riforma le guardie di pubblica sicurezza, [illegible] queste avvertite e specialmente gl'ispettori, capi e vice capi ed [illegible] il loro concorso ad un posto adattato nel nuovo corpo della guardia municipale, oppure nel quattordicesimo reggimento dell'i. r. Gendarmeria, mentre in considerazione ai benemeriti servigii da essi prestati per il mantenimento dell'ordine pubblico anche negli ultimi sconvolgimenti politici, otterranno una giusta preferenza nella formazione della guardia municipale, e reggimento di Gendarmeria, volendo l'i. r. Governo generale come da riverito dispaccio N. 2561 24 corrente continuare a valersi anche in appresso dell'abile opera loro nell'importante servigio dell'ordine, e sicurezza pubblica.

Venezia, 27 aprile 1850.

L'I. R. generale di cavalleria, Governatore militare e civile e Luogotenente per le Provincie Venete
Barone Puchner.

La Gazzetta di Milano del 7 reca la seguente

NOTIFICAZIONE

Si sono verificati frequenti casi che gli abitanti di queste provincie passano clandestinamente nei limitrofi Stati Sardo e Svizzero, per [illegible] [illegible] in seguito [illegible].

Richiedendo il buon ordine e le volute [illegible] una accurata osservanza delle vegliate discipline in proposito, l'I. R. Governo Generale Civile e Militare in Verona ha incaricato questa I. R. Luogotenenza di far procedere contro tali contravventori nella via disciplinare, colla comminatoria dell'arresto fino a tre mesi, ben inteso, che ove contro simili individui sussistesse indizio d'un delitto e di altra mancanza in linea politica, la procedura di legge dovrà avere il regolare suo corso egualmente.

La procedura in via disciplinare nei casi dell'avvertita contravvenzione resta demandata alle II. RR. Delegazioni Provinciali cui appartengono i colpevoli.

Tanto si porta a pubblica notizia in dipendenza al Dispaccio del precitato Governo Generale 18 scorso aprile, N. 2227 P., per ogni corrispondente effetto di legge, dovendo aver vigore la presente sino ad ulteriori disposizioni che fossero per emanarsi.

Milano, il primo maggio 1850.

L'I. R. Luogotenente, Tenente-Maresciallo,
Principe Carlo di Schwarzenberg.

L'8 corr. è ricomparsa a Milano l'*Era Nuova*, ch'era stata sospesa.

Lo Statuto [illegible] **da Torino 5 maggio:**

Coll'ultima mia vi aveva avvisati delle misure, cui per parte del Fisco aveva dato luogo la pubblicazione della Circolare che l'Arcivescovo di Torino aveva indirizzata al Clero della sua diocesi, nella quale l'autorità giudiziaria aveva riconosciuto il delitto di eccitamento alla disobbedienza delle leggi dello Stato. La procedura era stata cominciata dal sequestro di un gran numero di esemplari dello scritto incriminato. L'Arcivescovo fu poi invitato a comparire davanti il giudice d'instruzione mediante una semplice *citazione*, mezzo che per convenienza egli credè di dover preferire al *mandato di arresto*, sebbene questo pure fosse nei poteri del giudice.

Onde conciliare per quanto era possibile il rigore della legge coi riguardi dovuti al carattere del prevenuto, il giudice d'istruzione supplendo egli stesso al silenzio della legge aveva offerto all'Arcivescovo che si sarebbe recato nel suo stesso palazzo onde procedere ad interrogarlo. M. Franzoni ha rifiutato non solo di comparire, ma ha ricusato perfino di essere interrogato al domicilio. Anzi volle inserire in un giornale una protesta contro la legge e contro l'Autorità Sovrana dello Stato.

Spinte le cose a questo punto o la legge doveva cedere al prevenuto, o il prevenuto doveva cedere alla legge: e quindi dopo avere aspettato parecchi giorni, il Giudice d'istruzione dovè risolversi ad applicare all'Arcivescovo l'art. 175 del Codice d'Istruzione criminale così concepito: « Se l'imputato contro il quale fu rilasciato il mandato di comparizione, non comparisce, il mandato di comparizione si convertirà in quello di cattura. » In conseguenza la legge è stata eseguita rispetto all'Arcivescovo, che è stato condotto nella Cittadella di Torino, con tutti quei riguardi però che la condizione del prevenuto domandavano. Monsignore è stato alloggiato nello stesso quartiere del Comandante della Cittadella, ove sarà trattato con tutte le convenienze, e con tutte le attenzioni proprie ad alleggerire il rigore di una disposizione voluta dalla legge. È cosa dolorosa che il rifiuto ostinato dell'Arcivescovo abbia portato a queste conseguenze: ma egli avea posto il Governo nella dura necessità o di abdicare il potere, o di permettere che la giustizia avesse il suo corso. Se la legge non fosse stata applicata, ne sarebbero risultate le più gravi conseguenze. Ed infatti la irritazione era grande nella città, e sarebbesi manifestata in modo serio se il Governo avesse tollerato più oltre. Ogni agitazione è scomparsa, appena che si è saputo che la giustizia aveva libero corso. Così il Governo ha adempiuta la promessa che lo *Statuto* sarebbe una verità; così il ministero adempie il suo programma: *Giustizia per tutti*: così ove l'occasione si presenti di prendere misure energiche, egli potrà prenderle per difendere la causa dell'ordine da qualunque parte venga attaccata senza eccezione di persone, o di partiti.

— Il Senato piemontese approva la proposta per l'istituzione di una cattedra nell'Università di Torino di Diritto pubblico esterno e d'internazionale privato.

— Il Presidente cav. Pinelli ha quindi comunicato alla Camera dei Deputati piemontese una lettera del Guardasigilli richiedente l'autorizzazione di poter procedere giudiziariamente contro due onorevoli deputati Cavour e Avigdor accusati d'essersi battuti al duello.

— Alcune voci erronee correvano fra noi, giusta le quali parecchi vescovi delle provincie avrebbero fatte delle proteste contro il governo, e ne sarebbero stati più o meno biasimati dall'autorità: possiamo assicurare che nulla v'è di vero in quelle voci.

LIVORNO, 6 aprile. L'I. R. Comando Militare della città di Livorno ha pubblicato la seguente notificazione:

Il *Nazionale* giornale che si pubblica in Firenze avendo già da qualche tempo, ed in specie nel foglio del 29 del caduto aprile inserito nelle sue colonne varj articoli contro l'attuale Governo, e tendenti a provocare alla sistematica opposizione al medesimo, e nella sua circolare del 3 maggio avendo promesso di riprendere *le sue pubblicazioni senza cambiamenti di sorte alcuna*, viene proibito sino a nuove disposizioni nella città di Livorno e suo Circondario soggetto allo stato d'assedio.

In conseguenza, resta ordinato a tutti gli associati a detto foglio dimoranti nel perimetro che sopra, a esibire e depositare a questo Comando entro le 24 ore della pubblicazione della presente Notificazione, il biglietto o cartella di associazione al giornale proibito su cui dev'essere apposto il Visto dell'Autorità Militare, e quindi dentro tre giorni restituito per valersene, piacendo all'opportuna indennizzazione.

Rimane del pari proibita la introduzione, detenzione, propagazione, e lettura del Giornale medesimo, dei numeri cioè del *Nazionale* che ricomincieranno a sortire al termine della recente sospensione dei quindici giorni: — Ed i contravventori a ciascuna di queste prescrizioni incorreranno irremissibilmente in un mese di carcere, e di L. 300, a seconda delle circostanze; pena alla quale andrà sempre unita la immediata chiusura del Gabinetto, Caffè, e altro pubblico Locale qualunque, ove si fosse osato trasgredire a quanto sopra.

Livorno, 6 maggio 1850.

— L'*Eco* annunzia, che in breve debbono tenersi Sinodi provinciali in tutte le Provincie Toscane: e intanto pubblica la lettera di convocazione del Sinodo provinciale Pisano, mandata al Clero dall'Arcivescovo della Diocesi di Pisa.

Leggesi nel *Giornale del Trentino*:

Animati dal desiderio di promuovere lo studio delle nuove leggi giudiziarie e collo scopo principalmente di esercitarsi nelle forme della pubblica procedura, le quali, per essere affatto nuove alla nostra pratica, presentano anche ai più provetti gravi difficoltà, gli avvocati residenti in Trento hanno divisato di formare una associazione scientifica col nome di Circolo degli avvocati, e di riunirsi a periodiche conferenze, alle quali possono prender parte tutti coloro che sono chiamati ad amministrare e difendere la giustizia, ed ove vengano discusse ed esaminate le materie più importanti della legislazione. La prima di queste conferenze si tenne giovedì 2 corr. nelle sale dell'istituto sociale.

(*Statuto*)

AUSTRIA

VIENNA, 8 maggio. Questa mattina alle 6 S. M. l'Imperatore si mise in viaggio per Trieste, accompagnato dal presidente del ministero principe di Schwarzenberg, dai ministri Bach e Bruck, dall'aiutante generale conte Grünne unitamente ad un numeroso seguito.

I ministri Krauss, Thienfeld ed il facente funzioni di ministro della guerra conte Degenfeld rimangono qui.

L'Imperatore ancor prima di partire sottoscrisse le leggi provvisorie relative all'organizzazione della Croazia e Slavonia; però tutte le leggi organiche, e le nomine per questi Stati della corona insieme al territorio dei confini militari non sono fino al presente condotte a termine definitivo, per cui il giorno della partenza del Bano per colà non è ancora stabilito.

— Togliamo i seguenti cenni dal rapporto presentato al ministero dalla commissione della banca e che viene pubblicato ora nella *Gazz. di Vienna*: Tutto il debito dello Stato ascendeva sino alla fine di febbraio a soli 1333 milioni di fiorini compresi i 175 milioni del fondo d'ammortizzazione. La commissione dovette porre in opera ogni sforzo per regolare il debito fluttuante, che, a dir vero, non è poi di tanto peso; essa dovette procurare di separare il debito dalla circolazione del danaro e render questa indipendente da quello. Ed è perciò che le note della banca dovrebbero formare l'unica carta monetata cui verrebbe concesso il diritto di circolazione, realizzabile in qualunque momento, da non essere inoltre emessa in minori importi che in note da 10 fiorini. Onde liberare lo Stato dagli obblighi che lo tengono vincolato alla banca, si presentano due vie, cioè a dire, un'imposta sui beni, ovvero un prestito. Per le numerose e nuove imposizioni già decretate, non sarebbe consigliabile di mettersi sulla prima delle due vie, per cui rimarrebbe aperta la seconda. Quindi dovrebbesi aprire la sottoscrizione ad un prestito il quale 1) ascenda all'importo di 150 milioni, 2) che sia ipotecato mediante le saline di Gmünden, i beni erariali, strade ferrate ecc., 3) emesso al pari, e da esser rimborsato in 10 anni, 4) che esso sia volontario per la durata di un mese, più tardi però forzoso, 5) che renda l'interesse al 6 per cento a quelli che prendono parte volontariamente ed il 5 per cento a quelli che ne partecipano involontariamente. Il prestito forzoso non avrebbe da estendersi in nessun caso alle provincie Lombardo-Venete. Inoltre dovrebbero prendersi delle misure che nelle operazioni finanziarie della banca si abbia riflesso non solo al deposito monetario, ma benanco al capitale che essa possiede. Se in qualunque giro d'affari vale il principio, che esso debba trovarsi in giusto rapporto col capitale che gli serve di guarentigia, così pure la banca non dovrà abbandonare questo principio.

[O. T.]

— A Liblin e Rodwein nella Boemia scoppiò questi giorni il cholera.

— Se vogliamo credere a quanto sostiene un foglio cattolico, si sarebbe stabilita in Vienna la setta religiosa degli Adamiti. Dicesi che l'autorità di sicurezza l'abbia già scoperta in Neulerchenfeld, nel quale ebbe luogo la celebrazione degli uffizi divini di questa setta giusta il rito di natura.

— Fra le leggi provvisorie che attendono la sovrana sanzione trovasi pure quella relativa all'erezione di parecchie scuole agrarie a spese dello Stato.

GERMANIA

BERLINO 7 maggio. Vuolsi che la Prussia abbia risposto alla nota circolare dell'Austria, che il gabinetto viennese è incompetente per convocare un congresso dei plenipotenziari di tutti i governi tedeschi; che l'assemblea federale ha cessato d'esistere col 12 luglio 1848; che quindi l'Austria ha soltanto il diritto di fare una proposta, e che la Prussia in nessun caso sarà per acconsentirvi.

Il governo prussiano decise inoltre che questa questione debba venir trattata nel congresso dei principi.

— Le relazioni pel consiglio industriale di Berlino principiarono.

— Nel congresso della lega doganale la Prussia tenterà ogni mezzo possibile per avvicinarsi alla società delle imposte all'Holstein ed alle città anseatiche. Saranno quindi i dazi sui coloniali ribassati, ed invece aumentati quelli sui fabbricati della Germania meridionale. Però il congresso non avrà luogo in Assia-Cassel, ma bensì in Berlino.

FRANCOFORTE 4 maggio. L'Austria emanò una nuova circolare, nella quale essa dichiara, che la commissione centrale federale continuerà ad amministrare gli affari, finchè l'assemblea plenaria s'abbia accordato circa un nuovo organo.

MONACO 2 maggio. Il principe di Wallerstein fece giungere al ministero per mezzo della presidenza della Camera le seguenti interpellazioni relative ai rapporti della Germania. Sendochè col primo di maggio scorre il termine, che il governo bavarese si prefisse per le ulteriori risoluzioni nella questione germanica, egli dirigeva al corpo dei ministri le seguenti domande:

1. In quale stato si trovano presentemente gli affari tedeschi? Esiste ancora agli occhi del governo una Germania, e con quali vincoli di fatto, e per virtù di qual organo una [illegible]?

2. Se il governo bavarese in tutte le sue promesse abbia mantenuto inconcusso il convincimento da lui solennemente manifestato, essere cioè cosa di fatto incontrastabile che lo statuto federale della Germania non può essere ristabilito, che esso fu rimosso dalla nazione, che la nazione tedesca vuole uno statuto vigoroso col Parlamento formato di due Camere, mercè del quale possa sentirsi veramente una nazione, sia riconosciuta di fuori, e possa nell'interno svilupparsi. Che cosa ha fatto il governo bavarese onde portare ad effetto tale suo convincimento?

3. Come può accordarsi con questa convinzione officialmente proclamata dal governo bavarese il recente concordato di Monaco?

4. È egli vero, che in conseguenza de' nuovi passi di parecchi gabinetti germanici, segnatamente dell'austriaco, sembri antiquata perfino l'accennata convenzione?

5. Dopochè i governi germanici ebbero con violenza sciolta l'Assemblea nazionale spontaneamente scelta, e avendola fino a quell'ora conservata, che cosa e quando deve aspettarsi la Germania da questi governi per riguardo all'unità e libertà nazionale?

6. Sono forse i governi germanici almeno in ciò concordi onde opporsi decisamente a qualsivoglia influenza delle potenze straniere sullo sviluppo delle condizioni germaniche, e se sia il primo di tutti il governo bavarese che abbia preceduto e dia l'esempio? Siccome domani e probabilmente dopo domani non saranno sessioni della camera, dovremo ad ogni caso attendere qualche giorno la risposta alle presenti interpellazioni. Che il pubblico sia curioso di sapere la risposta, lo si può agevolmente conoscere dalle [illegible] circolanti, per cui non sappiamo se oggi si aumenta ancora l'interesse di ieri.

FRANCIA

La proposta del comitato di trasferire la scuola di politecnica da Parigi al palazzo di Meudon fu rigettata dall'Assemblea con gran maggioranza, sendovisi opposto il governo.

— Il partito democratico, sembra risoluto di star tranquillo sì, ma di ricorrere al rifiuto dell'imposta, quando il suffragio universale venga gravemente leso.

— Leggesi nel *Corr. Italiano*:

Ci viene annunziato da Parigi, che il governo proporrà fra poco un progetto per riformare la legge elettorale. Vi si tratta di conservare il voto universale, ma in doppio grado. Altri pensano che si tornerà al sistema censuario un po' più largo che sotto il governo di Luigi Filippo. È probabile principalmente che l'armata non avrà parte alcuna alle elezioni.

PARIGI, 5 maggio. (Dispaccio telegrafico del Lloyd). Oggi non fu pubblicato il *Napoléon*; però quel giornale comparirà di nuovo.

INGHILTERRA

Un articolo del *Times* circa alla elezione di Eugenio Sue riassume nel seguente modo l'attuale posizione dei partiti in Francia:

« Le relative posizioni dei due partiti sono così cambiate, che la rivoluzione ha preso l'aspetto d'autorità legale, mentre l'autorità ed il diritto sono costretti ad accettare i mezzi rivoluzionarii. Ma dal lato della maggioranza dell'Assemblea non v'è quel genio che stabilisce l'ascendente d'un partito politico, nè l'ingegno che lo può supplire. Un uomo che rappresentasse veramente i desiderii e gl'interessi della nazione, troverebbe più facile il togliere ai repubblicani socialisti le loro illusioni, che restaurare i capi della maggioranza dalle loro divisioni, sistemi e raggiri. Sotto la pressione di fatti sì momentosi, non è niente impossibile che il presidente, il quale vede gli estremi pericoli del paese e conosce ora perfettamente il valore de' suoi consiglieri, non attinga coraggio altrove che nella sua risolutezza, e metta tutta la sua fortuna sopra una carta. Ma se non fia per quella fatalità che sembra regolare tutti gli avvenimenti della Francia, noi non abbiamo gran ragione di credere che un'intrapresa come questa finirà con gloria e successo per Luigi Napoleone. Passato è il tempo in cui una dimostrazione di questa fatta poteva aver luogo fra il popolo. Essa deve procedere dall'esercito, ed ivi se non c'inganniamo, incontrerebbe grandi, se non insormontabili ostacoli. Al di là del circolo immediato dell'Eliseo poche persone coopererebbero ora in Francia per l'aggrandimento del potere di Luigi Napoleone, o sarebbero disposti a considerarlo come un salvatore dello Stato.

Tali intraprese emanano dalla spontanea energia ed ambizione di un solo individuo, è quasi impossibile che riescano, ove le più grandi combinazioni di tutte le potenze umane successivamente e ripetutamente fallirono. Pubblicare in tali momenti gli annali del 18 brumaio, con tutti gli atti del primo console quando assunse la dittatura in Francia, è provocare un contrasto, anzichè suggerire un esempio. Insomma: quantunque questa elezione accresca, se è possibile, il terrore del partito moderato, e dia origine a molti nuovi progetti di repressione, quantunque aggravi considerevolmente i mali positivi della Francia nel deprimere i capitali e arrestare il ristabilimento dell'industria e del commercio; tuttavia, nonostante questi mali, noi dubitiamo che metta a qualche decisivo risultamento, a meno che il presidente o qualche altra influente persona creda arrivato il tempo di prendersi la responsabilità personale della crisi.

V'è un vecchio proverbio che dice, i consigli di guerra non combattono mai. La Francia è retta da un consiglio di questo genere. I vecchi generali della monarchia costituzionale impiegano la loro tattica acquistata in diverse contese nella gran lotta in difesa del suffragio universale. Finora il loro [illegible], perchè la loro politica si compendia in due parole: resistenza inadeguata. Non passerà lungo tempo che il problema assumerà la forma più chiara di sommessione diretta alla volontà popolare o diretta repressione militare. Ogni avvenimento abbrevia il periodo della politica temporeggiatrice; ma, sebbene sia ridotta e screditata, rimane a vedersi se gli spedienti di questa politica siano intieramente esauriti. »

Il ministero inglese ha di nuovo provato una leggiera scossa, nella tornata del 2, essendo stata adottata malgrado l'opposizione del cancelliere dello scacchiere, la mozione del sig. Wood per l'abolizione della tassa sui certificati dei procuratori.

Una petizione veniva presentata al consiglio dei ministri per lo scioglimento dell'attuale Camera, come contraria ai progetti di riforme finanziarie, ed al sollievo dell'agricoltura.

— Vuolsi che lord Palmerston abbia intenzione di approfittare della squadra che or trovasi davanti a Salamina, per una consimile dimostrazione nelle acque di Napoli. Anche colà il governo inglese da molto tempo, ancora prima della questione dello zolfo, avea esposto varie pretese, a cui finora non si corrispose, e quindi l'Inghilterra crede essere giunto il momento, onde in certa guisa fare due colpi di seguito, ed accrescere in pari tempo il rispetto alla sua bandiera nel Mediterraneo. Se non sono male informato, la corte di Napoli ricevette già dei consigli da Pietroburgo e dall'Eliseo onde prevenisse alle pretese della Granbretagna e si assoggettasse perciò a delle trattative. Le dimostrazioni esagerate non servirebbero che dare un risalto troppo grande alla supremazia marittima dell'Inghilterra, il che non desiderano nè le altre potenze marittime, nè sta a cuore dell'Inghilterra. È probabile che come Napoli, si condurrà pure la Toscana.

— Trascriviamo il seguente estratto d' una lettera, ricevuta mercordì dal signor Giorgio Tucket, in data di Hong-Kong, 27 febbraio: « Abbiamo ricevuto da un baleniere americano la notizia dell' arrivo di sir John Franklin e della sua ciurma alle isole Sandwich. Subito dopo avea calata l' ancora, i legni della spedizione salutarono l' isola, che avevano lasciata cinque anni fa. Essi avevano scoperto un passo nuovo pel nord-ovest, e sono, pare stati arrestati ne' ghiacci di quel passo per tre anni intieri. Il capitano del baleniere mi disse che sir John Franklin aveva inviato il suo primo luogotenente in Inghilterra per l' istmo di Panama, co' suoi dispacci ».

— Pochi giorni sono arrivò in Inghilterra il primo carico di ferro chinese. Due navi, provenienti da Canton, lo portarono come zavorra.

(Corr. ital.)

APPENDICE.

Associazioni campestri.

Th. — Abbiamo udito parlare d'una assai bella istituzione esistente nella Provincia vicentina; la quale potrebbe essere offerta ad esempio per istituzioni consimili in altri paesi.

Alcuni medici di campagna, diffusi nelle borgate e nei villaggi di un certo circondario, entro cui le comunicazioni sono facili, pensando alla difficoltà grande per ciascuno di essi di procacciarsi mezzi di studio, come domanda la loro professione, lungi dai centri maggiori, pensarono di raggiungere il loro scopo mediante l' associazione. In dieci, o dodici circa s' unirono, facendo capo ad uno di essi, e mediante una contribuzione mensile messa in comune, non solo comprano libri e giornali di medicina od opere qualunque di studio, ma inoltre si provvedono tutti i migliori e più costosi strumenti di chirurgia, anche di moderna invenzione. Così quello che uno non potrebbe fare da sè lo possono tutti in compagnia. Essi procedono di continuo nella propria istruzione, come un buon medico deve fare, e sono nel caso, ove occorra, di poter adoperare per il bene dell' umanità gli strumenti chirurgici più perfezionati e più sicuri, cui un povero medico di campagna, co' suoi proventi, non sarebbe mai in caso di possedere.

Ne sembra, che simili fratellevoli associazioni dovrebbero esistere in tutte le provincie, fra i medici vicini. Ne guadagnerebbero la scienza e l' umanità ad un tempo: e di più si stabilirebbero fra quelli che professano l' arte medica, le amichevoli relazioni, che sempre non esistono.

L' imitazione poi non dovrebbe restringersi al ceto medico. I parrochi del pari potrebbero associarsi per avere in comune una specie di biblioteca circolante di opere religiose e civili risguardanti il loro ministero. Di tal modo essi potrebbero estendere la propria istruzione sopra molti oggetti sociali cui ignorano e che pure dovrebbero conoscere, per dare maggiore efficacia all' azione propria. Non è più il tempo, che un prete possa accontentarsi della sagristia e della canonica. Ei deve conoscere quella società, che gl' incombe di cresimare coi principii religiosi. Vale assai meglio il leggere buoni libri, che non passare il tempo che resta dalle proprie occupazioni nelle partite di carte, o nel censurare i proprii confratelli.

I maestri di campagna, coi magri stipendii di cui godono, e coll' incompleta istruzione che ebbero, non sono al certo al caso di procacciarsi, ognuno da per sè, i mezzi di meglio istruirsi. Se però essi s' associassero fra di loro di circondario in circondario, potrebbero, con una tenue spesa, procurarsi opere e giornali di educazione ed iniziarsi nella conoscenza di tante cose, che un istruttore, per quanto elementare, non deve ignorare.

I possidenti, che non vogliono impigrire in un ozio vergognoso e che amano di possedere una qualche coltura intellettuale e di essere, se non altro, istrutti in ciò che risguarda l' arte che professano, potrebbero, mettendo in comune le loro contribuzioni, procacciarsi opere di agricoltura, di economia, di scienze naturali, e di ogni genere di utili letture. In un giro di dieci o dodici villaggi tutti gli abbienti si conoscono ed hanno frequenti comunicazioni fra di loro. La comune biblioteca ed il mutuo insegnamento, che si otterrebbe mediante essa, sarebbero mezzi di accrescere fra di loro la sociabilità, e di mutare in amichevoli relazioni quelle gelosie, che non di rado serpeggiano fra i possidentelli campestri. Dalle biblioteche comuni si passerebbe forse a procacciarsi in comune semenze, stromenti e tutto ciò che può giovare all' industria agricola; si farebbero sperimenti di coltivazioni nuove o perfezionate; si avvierebbero società di mutua assicurazione per i danni del fuoco e della grandine; s' inizierebbero consorzii per l' irrigazione delle praterie; si prenderebbero disposizioni per antivenire i furti ed altri campestri danneggiamenti. Da un' associazione simile potrebbe prendere principio una, che s' occupasse dell' educazione dei villici, morale ed agricola, di formare biblioteche e pubblicazioni per uso degli scolaretti di campagna e dei contadini. Quando fosse dato un movimento a simili associazioni spontanee, esse gioverebbero assai all' azione efficace della Società agraria generale, che ogni provincia dovrà avere ben presto. Sarebbero i centri secondarii, mediante i quali si elaborerebbe e si diffonderebbe ogni utile idea, che germinasse nelle istituzioni centrali. Esse potrebbero in seguito influire sulle disposizioni generali da prendersi per la pubblica beneficenza, e per la sorveglianza della mendicità.

Facciamo sfuggevoli cenni, perchè quando un giornale ha colto un' idea opportuna e l' ha gettata nel campo della pubblica discussione ha fatto il debito suo. Del resto non mancheranno occasioni di trattare più ampiamente questi soggetti; e noi ci riserbiamo di tornarci sopra a miglior agio, parlando delle istituzioni provinciali da attuarsi.

Qui sul fine taluno ne soccorre d' un pensiero, che non sarà fuor di luogo ricordare in questo punto. Egli vorrebbe, che gli artefici in legname ed in ferro, i quali, fra di noi, mostransi atti ad ogni genere di lavoro, si associassero per procacciarsi in comune e con tenue spesa i disegni dei lavori che l' uso e la comodità prescrivono.

Le nostre arti comuni abbisognano d' essere raggentilite con degli abbellimenti, i quali facciano avvicinare le arti utili alle arti belle. Gli antichi Etruschi e Greci erano in questo assai più avanzati dei moderni. Tuttavia anche ai tempi nostri, massime in alcune città capitali, il buon gusto ha fatto dei progressi; ma nelle città di provincia bene spesso gli artefici rimangono molto addietro, per mancanza d' insegnamento e di contatti, ad onta della loro attitudine a ben fare. È d' uopo agevolare ad essi l' apprendere, sia alle scuole di disegno, sia colle associazioni per procacciare loro disegni e modelli. — La libera associazione in tutto e da per tutto è il vero mezzo da contrapporre ai principii dissocianti da cui dicono minacciata la società.

Comunicazione fra l' Atlantico ed il Pacifico.

Leggiamo nel *New-York Herald*:

I lavori sulla strada ferrata di Panama vennero sospesi, a motivo del gran caldo e delle febbri dominanti nell' istmo. Quasi tutti i manovali sono morti o disertati, e il colonnello Totten, nè colle preghiere, nè col denaro potè ottenere che ritornassero al lavoro. Pertanto scrisse ai direttori che la costruzione non poteva continuarsi, poichè gli stessi indigeni ricusavano di prestarsi.

Un piccolo opuscolo venuto alla luce in America, ed intitolato *Unione del mare Atlantico col mare del Sud*, fa risaltare i vantaggi che deriverebbero per l' America centrale dalla strada di Nicaragua.

Mentre la strada ferrata di Panama verrebbe messa a partito dai viaggiatori provenienti dai porti occidentali dell' America meridionale, la strada di Nicaragua attirerebbe a sè il movimento delle merci per la California, nè farebbe pur ostacolo se la strada per acqua fosse interrotta da tronchi di strada terrestre. Il viaggio di Nicaragua per la California rimpetto alla strada ferrata di Panama, sarebbe più breve. Annualmente partono dagli Stati-Uniti 80,000 persone per la California, ed altrettante ne ritornano, le quali pressochè tutte si servirebbero della strada di Nicaragua.

(*Eco della Borsa.*)

Manifatture di Cotone.

Nel riferire la seguente notizia che noi attingiamo al *Geschäfts-Bericht* di Vienna, del resto sempre bene informato, siamo d' avviso che intorno al reclamo della Società industriale di Praga, il ministro del commercio non vorrà certamente prendere alcuna misura, se dapprima non avrà interpellato le fabbriche lombarde di cotoneria, che hanno una importanza rilevante per conoscere dalle medesime il vero stato delle cose, e per udire i giusti reclami che esse hanno contro l' eccessivo dazio che ora colpisce le manifatture di cotone, e che una volta diminuito generosamente, permetterebbe ai consumatori di vestirsi a buon mercato, e raddoppierebbe gl' introiti delle finanze.

« Nell' ultima seduta industriale di Praga venne presentata una memoria dai principali fabbricatori di stoffe stampate della Boemia, nella quale si dichiara che è penetrato nel cuore della monarchia il contrabbando dei tessuti di cotone, che nelle provincie austro-italiche crebbe con immense proporzioni. Sulla considerazione che le fabbriche della Boemia in questo articolo non sono in grado di concorrere coll' Inghilterra, e che la loro esistenza così trovasi minacciata pericolosamente, decise la Direzione di innoltrare una rappresentanza al ministero colla preghiera, di porre in opera ogni mezzo più energico, per impedire questa defraudazione dei proventi doganali. »

(*Eco della Borsa.*)

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 8 Maggio 1850.

Metalliques a 5 0/0	fior.	92 1/4
» a 4 1/2 0/0	»	81 3/4
» a 4 0/0	»	—
Azioni di Banca	»	1080

Amburgo 176 3/4 D.
Amsterdam 167 D.
Augusta 120
Francoforte 118 1/4
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 140 L.
Livorno per 300 Lire toscane 119 1/2
Londra per 1 Lira sterl. 12 0.
Milano per 300 L. Austriache 117 D.
Marsiglia per 300 franchi 142 L.
Parigi per 300 franchi 142 1/2 D.